

Biblioteca
Civica di Verona

D

381

6

156
5.

1759

ARIANNA E TESEO

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN VERONA
NEL NUOVO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1759.

DEDICATO ALLE NOBILISS. E GENTILISS.

SIGNORE DAME
DI VERONA.



IN VERONA,
Per Dionisio Ramanzini Libr. a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.



E' sì chiara, e sì co-
 nosciuta, Nobiliss. e
 Gentiliss. Dame, l'
 ammirabile bontà vostra, freggio
 singolare del vostro bell' animo,
 che non mi lascia campo di dubi-
 tare sia questa per negare a me
 uno de' suoi tratti più particola-
 ri, in somiglianti incontri ad al-
 cun altro impartiti. Da tale ri-
 flesso giusto animato a voi presen-
 to questo Dramma, che per la
 prima volta comparisce sopra le
 Scene di codesto Magnifico Tea-

Ho procurato per quanto mi è stato possibile di renderlo meritevole del vostro benigno aggradi-mento; e questo con tanta fiducia io spero, quanto che, essendo qualificato dal pregiatissimo vostro nome, che porta in fronte, ne esige doverosamente una distinta propensione. Sarò giunto per tanto alla metà delle mie brame, se donandomi l'onore della protezione vostra, mi concederete altresì la grazia sospirata di dichiararmi con piena stima, e profondo ossequio.

Di Voi Nobiliss. e Gentiliss. Dame.

Umiliss. Divotiss., ed Ossequiosiss. Servitore

L'IMPRESSARIO.



ARGOMENTO.

L'Odio politico degl'Ateniesi contro Minosse Re di Creta fu la cagione per cui fecero su le Terre loro trucidare Androgeo suo Figlio dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d'essi gli aveva fatta rapire una Figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'Armi Cretensi anche l'ire degli Dei, si trovavano nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace, ma con patto, che all'ora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, ed altre tante Donzelle, che si davano in preda al Minotavro, estraendosi all'arrivo dell'infelice omaggio, e così successivamente ogn'anno, quella, che in tal guisa morire doveva. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del Mostro, ad uscir dall'

dall'intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, Figlio di Ulcano, a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d'Atene, e si recuperassero gl'ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo Figlio d'Egeo a presentarlo spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da una impaziente brama di rivedere Arianna, la quale all'ora appunto, creduta Figlia d'Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritto, nominato nel Dramma Alceste, grande Amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischj accennati, e con l'opportuno ajuto d'Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l'Amata all'Amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri: parte nelle favole, che da Aeliano, Filacoro. ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell'invenzione di quelle cose, le quali per essere verissimili possono lecitamente al vero accopiarfi.

La Scena si rappresenta in Creta Capitale di quel Regno.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Reggia con veduta di Mare per lo Sbarco;
Lapide con le parole ec.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove, con Porta praticabile.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali:

Atrio, che introduce all'ingresso de' Sotterranei.

ATTO TERZO.

Siegue &c.

Centro del Laberinto con Grotta di ricetto al Minotavro.

Stanza Lugubre in cui è custodita Arianna.

A 4

ATTO.

A T T O R I .

ARIANNA Figlia di Minosse Amante di Teseo, e creduta Figlia d' Archeo Principe di Tebe, mandata dagli Ateniesi in ostaggio a Minosse.

La Sig. Anna Maria Moser Virtuosa di Camera di S. A. S. L' Ellettor di Baviera.

TESEO Figlio di Egeo Re di Atene, Amante d' Arianna.

Il Signor Gio: Domenico Ciardini Musico di Camera di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna e Duca di Parma, ec. ec.

MINOSSE Re di Creta.

Il Sig. Francesco Moser Virtuoso di Camera di S. A. S. il Duca di Baviera.

CARILDA Una delle sette Donzelle Nobili mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo.

La Signora Maddalena de Paoli.

ALCESTE Famoso Amico di Teseo, e Amante di Carilda.

La Sign. Giuseppa Ghiringhelli.

TAURIDE Figlio di Vulcano; e General dell' Armi di Creta.

La Sign. Angela Guadagni.

Sei Donzelle Ateniesi con Carilda.

Sette Giovani Ateniesi con Teseo.

Guardie Reali, e Soldati con Minosse.

Marinari.

La Musica dello Spartito è del Sig. Giuseppe Carcani.

Quella delle Arie di diversi Celebri Autori.

Li Balli saranno composti da Monsieur Giorgio Binetti, ed eseguiti dalli seguenti.

Monf. Giorgio Binetti. | Sign. Anna Binetti.

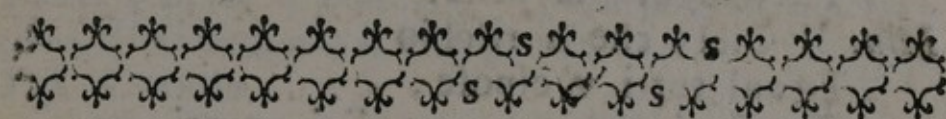
Sig. Francesco Nadi. | Sign. Anna Nadi.

Sig. Vincenzo Galeotti. | Sign. Giuseppa Fusi.

Sig. Antonio Valuzzi | Sign. Brigida Coronati
secondo Grottesco. | seconda Grottesca.

Sig. Luigi Grandini. | Sign. Maria Salamoni.

A T.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reggia con veduta di Mare per lo Sbarco.
Lapide con le parole ec.

Minosse, Arianna, e Tauride, con seguito di Soldati, e Popoli Cretensi.

Minos. C Reta, Vassalli, Amici, il Mar tranquillo
Secondò l' ire nostre; e già d' Atene
Spinsero l' aure a queste spiagge i legni.
Or ne scenda il tributo; e perchè sia
Della vendetta mia più grande il fasto,
Di quel perfido Regno i tradimenti,
E del mio sangue il luto a noi rammenti.

Ari. Di un barbaro destino,
Che miseri ci vuol, godi, o Signore.
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno
La sventurata mia Patria infelice.

Min. Infelice? Sembrar tal puote Atene
Alla prole di Archeo, non a Minosse
Padre tradito, e offeso Re. Una Figlia
Dagl' odj vostri a questo sen rapita
Nel punto, ch' ella nacque: Un Figlio adulto,
Dolce mio Figlio! in sul Camin di Tebe
Dall' empie insidie vostre a me svenato,
Son le colpe d' Atene. E' questa, questa
Patria tu chiami, e Patria sventurata?
Usa nomi più giusti; e di, che Atene,
E col Mondo, e col Cielo è scellerata.

Ari. Sempre degl' Innocenti

A 5

Fu

Fu sciagura la pena.

Min. Il Ciel, che a rischio

Egual tutti v'espone,

Tutti vi dichiarò complici, e rei.

Taur. Scende l'omaggio a noi.

Or vendica, Signor, gli oltraggi tuoi.

S C E N A I I.

Al suono di breve Sinfonia, nel mentre che Minosse va a sedere sul Trono, discende dalla Nave Teseo, con li sette Giovani Ateniesi, indi Carilda con le Donzelle.

Tes. **E** Geo, mio Genitore, e Rè in Atene;
A te, Signor, salute: Ei quella fede,
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse,
Lo sdegno delli Dei, pronto ti serba:
Quì il nostro omaggio accogli; ed Arianna;
Che fu di lui teco fin'ora un pegno,
Con fedele vicenda
Alla sua libertade, e a noi si renda.

Min. Teseo, alla fè di Egeo la mia pur anche
Risponderà.

Tes. (Tu verrai meco, o bella.) (*ad Arianna.*)

Ari. (Sorte per me beata!) (*tra se.*)

Car. (Ah, fofs' io quella.) (*tra se.*)

Min. Ma pria, Tauride, leggi

In quel marmo scolpiti i nostri patti.

Taur. (legge) Pace sia con Atene, allorchè tutta
La settima carriera adempia il Sole;
Perchè vittime sien d'Androgeo all'ombra,
Sette de' Figli suoi mandi quel Regno.

Tes. Questi i miseri sono. (*accennando gli Ateniesi*)

Taur. (legge) Mandi con lor sette Donzelle, e que-
Sien del Mostro feroce e cibo, e preda. (*ste*)

Tes. Ecco le sventurate; e fra di loro
Carilda d'Euristeo.

Taur.

Taur. (Bella è costei.) (*tra se rimirandola.*)

Ari. (Mi scoppia il cor per la pietà. (*tra se.*)

Tes. Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo;

Car. (Me felice, anche in Morte,
Se fosse amor questa pietà.) Minosse,
Della sciagura mia

Non gir fastoso, nò. Sù le pupille

Di queste, che compagne ebbi dal Fato;

Qualche insegna di duol scorgere potrai,

Non già sù gl'occhi miei

Taur. (il suo ardir m'innamora.) (*tra se.*)

Tes. Minosse udisti? Anche di morte in faccia
Parlan così le Vergini d'Atene. (*si leva dal*

Min. Parlan così, ma disperate. Accetto (*Trono.*)

Il tributo per mio. Se quì d'intorno

Forse errando s'aggira

Del caro Androgeo mio l'ombra diletta;

Vegga unita alla mia la sua vendetta.

Sempre farò feroce

A vendicar l'offesa:

Un tradimento atroce

Non merita pietà.

Talor la mia vendetta

Rimane, è ver, sospesa;

Ma quando men si aspetta

Più fiera allor si fa.

Sempre, ec. (*parte.*)

S C E N A I I I.

Teseo, Arianna, Carilda, ed il lor seguito.

Ari. **C** Arilda mia, potea pur l'empia sorte
Risparmiare il tuo nome.

Car. Non potea

Scieglier chi più di me fosse infelice.

(Ah Teseo m'intendesse!)

A 6

Tes.

Tes. Non si disperi. Forse
Giorni più lieti a te riserba il fato.

Car. Eh! Quel Fato, che lieta
Farmi potea, non m'ode.

Ari. Fà cuor. (Nel dirlo, ahimè, mi manca il
(mio!) (tra se.

Car. (Stelle! perchè il mio mal dir non poss'io?) (tra se.

Tes. Tutto giova sperar finchè si vive.

Car. Chi vive senza speme
Di quel ben, per cui solo ha spirito in seno,
Viver dirassi? (Ah, m'intendesse almeno!)

Tes. Chi ti tragge a voler, che disperato
Sia il tuo soccorso? Dillo (a *Carilda*.

Car. Un ingrato. (Ahi, che dissi!) Un astro ingrato.

Ari. Forse così vicino (rilda.
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni? (a *Car*.

Car. Del mio crudel... del mio crudel destino.
Ma sia il destin crudele, ingrati gl'altri,
Chino la fronte al gran decreto; e quando
Tu ritorni in Atene, se mai fia,
Che si domandi a te qual mi lasciasti,
Dì, che intrepida, e forte,
Per finir di morir, corsi alla morte.

Fra tante rie procelle

Già palpita quest'alma;

Già m'agita la calma,

Ch'io perdo nel mio ben.

Non trovo più speranza,

Che mi lusinghi ogn'ora;

Sento, che la costanza

Vacilla nel mio sen.

Fra, ec.

(parte con le Donzelle, ed i Giovani fra
le Guardie di Tauride.

SCE.

S C E N A I V.

Arianna, e Teseo.

Tes. **P**Ur siam soli, Idol mio: Pur del' mio
Nella tua lontananza (core
Le tenere agonie dirti poss'io.

Ari. E tu saper quanti sospiri, e voti
Sieno usciti dal mio,
Per ottener dal Ciel questo momento:

Tes. Eccolo infine, ed ecco
Il mio spirito in quest'occhj, ove festeggia
L'aspettato piacer di rivederti.

Ari. S'io ne goda, ah, tel dica il duol sofferto
Quando al primo mio sguardo io ti credei
Scorta non già, ma dell'omaggio a parte.

Tes. Lode agli Dei, serbommi illesto il Fato
Dal comune periglio, e a te mi rese.

Ma di: qual ti riveggio

Vita del viver mio? Sei ancor quella,
Che ardea per me d'amor sì fido? Quella
Sperar ti voglio; ma dal tuo bel labbro
Chiedo questo conforto ai voti miei.

Dimmi, sei quella ancora?

Felice me, se quella ancor tu sei.

Ari. Se quella tu mi brami, io quella sono;
Ma tu, qual riedi a me? Dillo; e per dirmi
Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni,
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.

Tes. Tuo partì, tuo ritorno. Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

Ari. Ma qual?

Tes. Quella di farmi
Di te più degno.

Ari. E come?

Tes. Il giogo infame
Scuota per me la sventurata Atene.

Ari.

Ari. Ah, Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero
Puoi vantare d'esser mio? Nò: se tu m'ami
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio; e se tu sei
La mia vita il mio ben, deh pensa, o caro,
Che viver senza te io non potrei.

Lungi da te ben mio

Mi guida un fier rigore,

Ma nel lasciarti oh Dio!

Tra mille affanni il core

Già sento palpitare.

Pensa, che i lumi tutti,

Pensa, che il mio tormento. . .

Ma pensa ciò, che vuoi,

Ch'io già mancar mi sento,

Nè il duolo sò frenar.

Lungi, ec.

(parte.)

S C E N A V.

*Teseo, indi Alceste, che da un Schiffo
scende a terra.*

Tes. Bella, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non d'Archeo sei Fi-
Perdona s'io t'ascondo, (glia?)

Per servire al mio amore,

Per giovare alla Patria il grande arcano,

Ma questi non è Alceste? (vedendo venir Al-

Alc. E qual fortuna (ceste.)

Fà d'incontrarmi in Teseo?

Dimmi, o Signore, è ver, ciò, che la fama

Per tutti della Grecia ha sparso i lidi?

Dov'è la mia Carilda?

Tes. Ah, che mi chiedi?

Alc. Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.

Dun-

Dunque tra l'altre Vittime infelici
Destinate a saziar l'ingorde brame
Carilda farà pur del Mostro infame?

Tes. Forse non lo sarà. Teseo non venne
Semplice Spettator di tal sciagura.

Alc. Ma tu esporti non dei della mia bella
La salvezza a tentar; solo degg'io.
Ho seguaci con me, con me il mio core;
E se tutto mancasse, ho meco amore.

Tes. In Creta or verrai meco:
Ivi il zel della Patria ambo ne guidi,
Ne guidi amor, ma con la gloria seco.
Nel caro amabil volto

Dell'adorato bene

Spero calmar le pene

Dell'affannato cor;

Ma della gloria ancora

Al bel desio m'appiglio

Ne tema ho del periglio,

Che mi sovraffa ancor.

Nel caro ec.

(parte.)

S C E N A VI.

Alceste solo.

S Periam; ma non s'attenda,
Che un generoso amico
Prevenga il mio dover: salvar Carilda
A me solo convien. Questo è il bel prezzo,
Onde alle mie speranze, e al desir mio,
Doppo sì lunga tema
Forse l'amor di lei comprar poss'io.

Se il Ciel la notte ingombra

D'orror molesto, e nero,

Canta quell'Ufignuolo,

E par, che dica, io spero

L'Alba ritornerà.

Spe-

Spera così il cor mio
Il caro amato bene
Salvar dalle sue pene,
E porlo in libertà.

Se, ec.

(parte .

S C E N A VII.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove, con Porta praticabile. Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi, indi Alceste,

Taur. **Q**Uì la vittima prima infra di voi
Sceglie, Carilda, or ordovrà il destino.

Car. Scelgasi pur. Non veggo in quelle fronti
Debil pallor, ne in me vil tema io sento.

Alc. (Carilda è quì?) (in disparte tra se vedendo Carilda.

Taur. Tanto coraggio? (a Carilda.

Car. Tanto:
Non han men di virtù l'alme de' Greci
Ma, che veggo! Quì Alceste! (vedendo Alc.

Taur. Eh sii più saggia.
In mezzo a mali tuoi
Io ne recco lo scampo.

Car. E quale?

Taur. Io t'amo. . . .

Car. Taci, non più: Mia offesa è questo amore,
E farebbe onta mia, se ne godeffi.

Taur. T'offende chi ti salva? (Alceste s'avvanza.

Alc. Sì l'offende, e me oltraggia.

Taur. Chi è costui? (a Carilda.

Dì: chi fei? (ad Alceste.

Alc. Alceste io son:

Ti dissi il nome, e basti.

Taur. D'un inutile ardir degna risposta.

SCE.

S C E N A VIII.

Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, Soldati, e detti. Viene portata l'Urna, e posta vicino a Minosse.

Minos. **S** On le Vittime pronte?

Taur. **S** Eccole, o Sire.

Tes. (Cenno crudel! Voi m'assistete, o Numi!)

Min. Chi è quell'ignoto? Dì, Stranier, chi sei? (ad Alceste.

Alic. In Grecia naqui, e quì mi trasse il caso

Min. Se il caso quì ti guida, (ad Alceste.

L'arbitrio ancor del caso a te si dia.

Tu dall'Urna estrarrai chi delle sette

Esposta al Mostro oggi la prima fia.

Alc. (A quale ufficio mi destini, o Cielo!

Alc. s'accosta all'Urna, e cava un nome.

Ari. (M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo!)

Alc. Ecco l'estratto nome. (presentandolo a Min.

Min. Teseo lo legga. (Teseo lo prende, e legge.

Tes. Oh Dei!

Min. Che fia?

Tes. Misero Alceste!

Infelice Carilda! (rende il nome a Min., che

Car. Ahi quel tuo sguardo (lo legge.

Disse quel, che mi taci: Io quella sono.

Tes. Pur troppo è ver.

Min. Carilda.

Car. Ecco Carilda.

Min. Sotto l'Ara di Giove

Il suo nome s'appenda; e se in brev'ora

Non v'è chi alle due pugne

Si Cimenti per lei,

Carilda mora.

Figlia, ver te Tiranno

Se a questo segno io sono,

La-

Lasciami almen per poco ;
Lasciami respirar .

Se i Numi a te nemici
Negano il caro dono,
Se a te crudel io sono
T'è forza sopportar .
Figlia, ec.

(parte .

S C E N A I X.

Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride :

Car. **C**ompagne, addio : Vi sia men crudo il
Arianna (Cielo .

Ari. Carilda , in questo amplesso,
Fors' ultimo per noi, l' affanno mio
Dirti non sò. Povera amica, addio!

Car. Teseo, ch'io spero?

Tes. Sì: Tutte non fai

Le tue vicende ancor . Spera, vivrai . (parte .

Car. M'abbandona, e vivrò? Qui, dove io perdo
Di vederlo mai più tutta la speme;
Qui incomincio a morir.

Alc. Se il tuo bel nome
Dall'Urna io trassi, la tua vita ancora
Dal Periglio trarrò.

Car. Lascia, ch'io mora.

Taur. Temerario Straniero,
Sai tu dell'ardua impresa i rischi tutti?
Cimentarti col Mostro, uscire illeso
Dalle fallaci vie del Labirinto
Tutto agevol ti fia: sai qual ti resta
Nel grande impegno ultima prova estrema?
Meco pagnar dovrai. Guardami e trema.
Chi

Chi sempre vincer crede
Si vede ad ingannar ,
E ancora paventar
Dovresti al mio valor :
Chi, ec.

(parte :

Alc. Tutto m'è noto , e tutto
Men terribil mi par della tua morte . (a *Car.*

Car. Lascia per me d'esporti; (Alc.

Fuggi un periglio , ove mercè non spero . (ad

Alc. La tua perdita sol fa il mio timore .

Car. Io [per morir,) a due ho core ,

Alc. Io per salvarti)
(partono per diverse parti :

S C E N A X.

Minosse, Arianna, e Teseo.

Min. **A** Carilda toccò l' infausta forte ;
Ritrattarla non lice .

Tes. Dunque non lice al forte ,
Ov'ei possa, il mostrar la sua virtude?

Min. Sì, Prence, e lice, e giova .

Tes. Della Patria, e de' miseri il soccorso
Non è sempre un dover?

Min. Sempre .

Ari. Che fia?

Tes. Se ciò è ver, per Carilda

Ari. Oh Ciel! che fai? (a *Teseo.*

Tes. Per Atene mi espongo . A tutti aperta
Da te fu questa strada: Io qui la tento .

Min. E' ver: si decretò, ch'ove si esponga
Per le Vitime un forte al gran cimento,
Si accetti; e quando ei Vincitor rimanga,
Sien queste in libertà; nè più s' astringa
A nuo.

A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.
Quello tu sei? Degna di Teseo è l'opra.

Ari. Signore, al gran periglio

Si esponga alma volgar, nò un Reggio Figlio.
Io col nome di Egeo, con quel d'Atene,
Qui protesto, che il Campo a lui si nieghi;
E se a lui si concede, e ch'ei vi cada,
Dell'eccidio fatal, che tolto io bramo;
M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reo ti chiamo.

Min. Ma s'io lo niego, si dirà, ch'io chiusi
Al suo valor con arte ingiusta il varco.
Nò nò: s'accetti.

S'ei vince avrà più freggio
La vostra libertà da Reggia destra;
Se poi, ch'egli soccomba il Ciel permette,
Più fastose n'andran le mie vendette. *(parte)*

S C E N A X I

Arianna, e Teseo.

Ari. Volesti al fin, volesti
Nel tuo rischio i miei mali: E tu sei
Nò, nò. Se core avesti *(mio?)*
Di chieder, e voler sù gl'occhi miei,
E in onta del mio cor ciò, che impetraisti,
Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.

Tes. Bella, non m'accusar. Tanto dovea
Teseo ad Atene.

Ari. Tanto ad Atene, e a me sì poco? E quale,
Qual'è l'Amante, di, che un certo amore
Posporre possa ad una incerta fama?

Tes. Alla gloria l'amore in me non cede.
Cercai per essa il Campo. ed egualmente
Per poter farti mia, cara, il cercai.

Ari. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?

Tes. *(Tacer convien.)* Non basta a farci lieti
Ne

Ne quel d'Archeo, ne del tuo core il voto.

Ari. Manca quello di Egeo. S'ei vi consente,
Che dir potrai?

Tes. Lascia, che in tanto ferbi

Un arcano, che puote

Far misero il mio amor, ov'ei si scopra;

Ari. Arcani ad Arianna? Ah chi ben ama
Non vanta arcani. Di, che ti confondi,
Che risponder non fai: Di, che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Di gloria pensier vano:

Di, che non ami più: Questo è l'arcano.

Tes. Oh Dio! Perir così dovrà Carilda?

Ari. Viddi, viddi il tuo volto

Impallidir sù la sua sorte, e viddi

Fors'anche un troppo affanno,

Che a te vietò poter legger quel nome.

Pietà mi parve; Or se per lei crudele

Meco ti fai dirò.... dir nol vorrei;

Dirò, che tu mi sei forse crudele.

Tes. Nò, non lo dir: Quanto la Patria io t'amo.

Ari. M'ami, e a perder ti vai?

Tes. Non è certo il morir.

Ari. Certo è il periglio.

Tes. Vincerà il mio valor.

Ari. Feroce è il Mostro.

Tes. Dal Carcere uscirò.

Ari. Ma con qual guida?

Tes. Tauride può cader.

Ari. Ma tu cadrai.

Tes. Così vuol l'amor mio.

Ari. Più amor non ai;

Ma se ancor m'ami, se fedel mi sei,

Se la Patria t'è cara,

Se il Genitor ti move,

Vanne, rinuncia al Campo.... Oh Dio! Tu

Tutti traditi siamo, e tu ostinato *(taci?)*

Sei nemico d'Atene,

Cru-

Crudele al Padre, e ad Arianna ingrato.

Tu mi guardi, e ti confondi
 Tu sospiri, e non rispondi
 Dimmi almen, se quel sospiro
 Fosse un segno di pietà.
 Si ben mio ti leggo in volto
 Che per me ti parla amore
 Ne tranquillo è il tuo bel core
 Meditando in fedeltà.

Tu mi, ec.

(parte.)

SCENA XII.

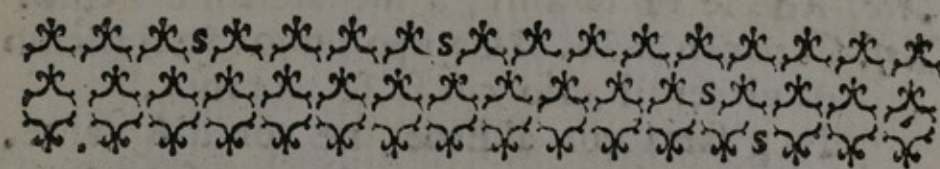
Teseo solo.

OH Patria! Oh Cittadini!
 Oh Arianna mio bene!
 Oh amor, che mi combatti! Oh gloria, oh fedel!
 E che seguir conviene?
 Se t'ascolto, Arianna,
 La Patria offendo, l'onor mio calpesto;
 S'armo ardita la mano
 Contro il Mostro, e l'uccido, è tuo Germano.
 Dunque.... Nò. Ceda amore
 Alla gloria, alla Patria, ed all'onore.
 Dovrà quel Mostro orrendo
 Or che mi s'apre il Campo
 Intimorirsi al lampo
 Del sanguinoso acciar.
 Sprezza ogni caso accerbo
 Chi lungi ancora il crede,
 Ma se vicin lo vede
 Comincia a paventar.
 Dovrà, ec.

(parte.)

Fine dell'Atto Primo.

A T-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Teseo, ed Alceste.

Alc. Per Carilda, e per me dunque in periglio
 Sarà Teseo?

Tes. Sì, amico, a lei lo deggio.

Alc. Ami forse Carilda?

Tes. Nò, mio fido:

Arianna è il mio foco.

Alc. Perchè dunque t'esponi?

Tes. Odi. Sai, che Minosse, appena uscita
 Alla luce del dì, perdè una Figlia.

Alc. Rapita a lui d'Atene.

Tes. Anzi da Archeo.

Alc. Ed ei l'uccise?

Tes. Nò: Qual sua nodrilla?

Alc. E dov'è questa Figlia?

Tes. In Arianna.

Bramo di farla mia; ma pur io bramo
 La libertà d'Atene. Una vittoria
 Può la Patria salvar, darmi chi amo.

Alc. Ma se l'avverso Cielo....

Tes. Voleffe il mio cader? Tu, amico allora
 Carilda all'amor tuo salvar potrai
 Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo,
 Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

Alc.

Alc. Ah, se tu m'ami, a me lascia il cimento.
Tes. Caro non posso. Il Campo è mio. Se il rischio
 A vincer il mio cor fosse bastante,
 Non saria cor d'Eroe, ne cor d'Amante.
 (parte.)

S C E N A I I.

Alceste, indi Arianna.

Alc. **P**Er Carilda si spera. Dell'amico
 Mi spaventa il valor, quanto m'affida.
Ari. (Alceste è qui? Si tenti.) Il suo Campione
 Carilda avrà. Tu il sai?
Alc. Sì, o bella; e fia Teseo.
Ari. Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo
 Ad Egeo costerà del Figlio il zelo.
Alc. Non è sempre al valor nemico il Cielo.
Ari. Sempre loda gli audaci
 Chi stà fuor di periglio.
Alc. Teseo per me risponda. Ah, che non dissi,
 Per far, che a me cedesse
 Il Campo? Ma costante, e risoluto
 Niegommi il dono, e protestò, che l'opra
 D'amor, quanto di zelo, era un impegno.
Ari. D'amor? (Perduta io sono.) (tra se.
Alc. Sì, d'amore, o Arianna. Allora io taqui,
 Perchè sò, che in un core
 Vince ogn'altro poter quello d'amore.
 Chi d'amor si fa seguace
 Perde il cor, non ha più pace,
 Che sperare mai non sà.
 E' costume di quel Nume
 Limitar i proprj affetti
 Render tutti poi soggetti
 Nell'istessa libertà.
 Chi, ec.

(par te
 SCE.

S C E N A I I I.

Arianna, poi Minosse, con Tauride.

Ari. **I**L soccorrer Carilda
 E' un impegno d'amor? Perchè? Ma vie-
 Tauride quì col Re. Là ritiriamci; (ne
 E si celi il mio affanno agl'occhi loro.
 (si ritira non veduta in osservazione.)
Min. Dov'è Carilda?
Taur. Or che già cade il Sole
 Qui custodita or or verrà.
Min. Si tragga
 Con il solito rito all'ombra infesta
 Di quei Cipressi; e là, qual rea s'asperga
 Con quella, che l'aspetta,
 Con quella, che l'aspetta onda funesta.
Taur. Ubbidirò. Poi nella densa notte
 Io stesso la trarrò d'Androgeo all'ara
 Vittima, e voto, onde a morir poi vada.
Ari. (Barbari cenni!) (in disparte.)
Min. E spera
 Poi il trionfo?
Taur. Di Tauride si teme?
Min. Valoroso è il Campione.
Taur. E puoi temer, ch'ei vinca?
 Come saprà che non s'abbate il Mostro?
 Se le fauci di lui non passa il brando?
 Senza un filo, che 'l guidi
 Dal Varco al Centro, e poi dal Centro al Var-
 Quale, e come uscirà dal Laberinto? (co
 Ma vinca il Mostro e n'esca: A me poi venga.
 Non sà, ch'oltre il vigor d'un core invitto,
 In questo, che mi cinge
 Del Genitor Vulcan dono, e lavoro,
 Contro l'armi più forti ho la difesa.
 B
Ari.

Ari. (Quanto vi deggio, o Numi!) *(in disparte)*

Min. M'affidi. Vinci. Abbian da te riposo

L'ombre de' Figli; e pace abbia il cor mio.

Taur. Venga l'Eroe; cadrà: Sò qual son io.

(parte,

S C E N A IV.

Tauride, e Carilda con Soldati.

Arianna in disparte.

Taur. **T** Raggasi al Fonte sì, ma non all'Ara,
Non al Mostro Carilda. Io vò salvarla
S'ella ascolta il mio amor. Ma già qui viene.

(vedendo venir Carilda.)

Vieni, Carilda: Oh qual dolor mi fai!

Car. Ristoro a mali miei

Fora ogn'altro dolore: Il tuo, ch'è finto,

E che m'insulta, onta mi reca, e indegno.

Ari. (Ben risponde.) *(in disparte.)*

Taur. Sai ben dove or tu vada?

Car. Sò, che a morir mi tragge ogni mio passo.

Taur. Già sai, ch'io t'amo; amami, o bella, e

Car. Eh, la speme t'inganna. *(vivi.)*

Taur. Vieni. *(vuol prenderla per mano.)*

Car. Indietro. *(si scosta.)*

Taur. Qual braccio *(tenta di nuovo.)*

Toglierti a me potrà?

Ari. Quel d'Arianna. *(Arianna si avvan-*

za, e se gli oppone.)

Come ostaggio d'Atene io n'ho potere.

Taur. (Cedo a mal grado mio.) Guardie, al-

(la Fonte)

Venga costei. Superba, i miei furori *(ad Ari.)*

Temer dovrai. Tu vieni meco, e mori. *(a Car.)*

(parte.)

SCE-

S C E N A V.

Arianna, e Carilda con Soldati.

Ari. **M** Erispettate: Or ora a voi la cedo. *(a*

(Soldati, che si avvanzano verso Car.)

Tu nel tuo Eroe confida. *(a Carilda.)*

Car. Duolmi, che per Carilda ei si cimenti.

Ari. Amor lo guida, ei serberallo illeso.

Car. (Noto è l'amor d'Alceste?) *(tra se.)*

Io quello zelo almen deggio a chi m'ama.

Ari. (Teseo infedel!) Tanto t'adora il prode? *(a*

Car. Così *(Car.)*

Ari. Dov'ei s'accese?

Car. In Atene.

Ari. (Ah crud.!!) Quant'è ch'egli arde?

Car. Da che mi vidde, e crebbe a nor cogl'anni.

Ari. Ne mai scemò il suo ardor quando fu longe?

Car. Che mio partiva, ei disse; e mio giurassi

Quando il rividai.

Ari. (Ah mio giurassi ancora

Il traditor!) *(tra se.)*

Car. Seppe il mio Fato accerbo;

E mi segui . . .

Ari. (Non per vedermi il crudo.)

Car. Dall'Urna uscì il mio nome . . .

Ari. E tua difesa *(a Car.)*

Si dichiarò. (Che pena!) *(tra se.)*

Car. Amor più forte,

Ne amante più fedel mai non si vidde.

Ari. Felice te! La gelosia m'uccide. *(tra se.)*

Car. Ma che prò? Tanta fede

Da me non ha in mercede altro che lode.

Ari. Che! Tu non l'ami?

Car. Ad altra face avvampo.

Ari. Nè l'amerai quando ti serba in vita?

Car. Questo mi duol; dover essergli ingrata.

B 2

Ari.

Ari. (Giusta pena all'iniquo.) Or vanne, e spera:
Del viver tuo son certi i voti miei.

Car. (Ah da Teseo la vita ancor vorrei.) (*tra se.*
Son sventurata,

Ma pure, o Stelle,

Io vi son grata,

Che alme sì belle

Sian la cagione

Del mio martir.

Troppo è funesta

La mia fortuna;

Pur non mi resta

Ragione alcuna

Ne di pentirmi,

Ne d'arrossir.

Son, ec.

(*parte fra le Guardie.*

S C E N A VI.

Arianna, poi Teseo.

Ari. **V**Uoi di più, cor tradito? Alma ingan-
Di, vuoi di più? (*nata,*

Tes. Mia cara, in que' begl'occhi
Veggio le brame tue: Pietosa, e amante
Fremi al periglio mio.

Ari. Perfido menti.
Io pietosa? E perchè? Io ancora amante?
Temeraria pretesa: A me non cale
Di un nome disleal. Della tua vita
(Ah nol sò dir!) Nulla mi cale, o infido.

La gloria, il brando, la Vittoria, il Campo
Tutto detesto in te; ma più di tutto (*gnata.*
Odio l'audace amor, che a me tu vanti. (*sde-*

Tes. Cieli! Parla Arianna? E a Teseo parla?

Ari. Io parlo, e parlo a te: Parlo a quell'alma,
Che tutta ne' tuoi lumi

Fe-

Festeggiava il piacer di rivedermi.

Tes. Rimproveri non giusti. Odimi almeno.

Ari. Che dir vorrai? D'un aspra lontananza
Le tenere agonie? Che ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?
Io già lo sò; da Alceste già l'intesi.

Tes. (Sà, ch'è Figlia a Minosse? Oh incauto ami.)

Ari. Chiedimi adesso, chiedi (*co!*) (*tra se.*
Se quella ancor son'io. Nò, non son quella.
Chiedi se t'amo ancor. Nò, più non t'amo.

Tes. (Come Figlio di Egeo m'odia Arianna.) (*tra*
Perdona, o bella; io per salvar Carilda, (*se.*
Ed Atene con lei, taqui il secreto.

Ari. Odio le colpe tue, e non Carilda;
Di Teseo, e non d'Atene io son nemica.

(Ma salvisi l'ingrato.) (*tra se.*

Va pur. Vinci; ecco il modo. Il Mostro or-
Cadrà se nelle fauci sia colpito: (*rendo*

Va pur. Del Laberinto sù l'ingresso
Ferma uno stame; ei ti accompagni; e poi
Scorta ti fia per rintracciar l'uscita;
E se a Tauride togli

Ciò, che il fianco a lui cinge, il vincerai.
Questa è gloria; voler, che tuo rimorso
Sia il beneficio mio. Vincer potrai

Tutte le forze altrui, quel cor non mai.

Tes. Beneficio mortal, vincer funesto!

Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

Ari. Ancora in faccia mia mostri un dolore,
Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.
Vanne; salva Carilda; e salva Atene. (*ira.*

Tes. Oh Dio! (*ta.*

Ari. Non t'odo più, più non ti guardo.

In Teseo, che m'offese, e che m'offende,
Odio il labbro, odio il volto, ed odio il core.

Tes. Parto, ma reo non son.

Ari. Và, traditore.

Tes. Tu sei sdegnata, il vedo;

B 3

Ma

Ma di sospetto è Figlia
La pena, che a sdegnarti or ti consiglia.

Veggio nel caro viso

Un ombra di dolor.

Mio cor, fedel son' io

Costante è l'amor mio,

Non ti lagnar di me.

Avvampa nel mio seno

La bella face ancor:

Ritournerà sereno

Doppo l'ingrato orror

Il primo affetto in te.

Veggio, ec.

(parte.)

S C E N A VII.

Arianna sola:

NEgate avesse almeno
Le colpe sue; ma le confessa ardito;
E innocenza pretende.
D'altro amor si fa reo; ma del delitto
Si gloria, ed osa dir, che non m'offende.
Tu, che risolvi, o cor? S'ei più non arde,
Spegni le fiamme tue, rompi i legami;
E di col labbro ancor, che più non l'ami.

Innocenti Pastorelle,

Che ferito avete il core,

Il felice vostro amore

Mai non turbi infedeltà.

Ma chi nacque in Reggia cuna,

Benchè serbi amor, e fede

Dell'avversa, e ria fortuna

Prova ogn'or la crudeltà.

Innocenti, ec.

(parte.)

SCE-

S C E N A VIII.

Atrio, che introduce all' ingresso de'
Sotteranei.

Tauride, e Carilda.

Taur. Vieni; fuggi dall'ire
D'un Re crudel. Tutto a salvarti è

Car. Così servi a Minosse? (pronto.

Taur. Servo al mio amor. Vieni mia Sposa in Len-

Car. Io tua Sposa? M'incenerisca, o Cielo, (no.

Un de' fulmini tuoi.

Taur. Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria

Ti farò tuo mal grado anch'esser mia.

Car. Deh Tauride. . . .

Taur. Nò, nò. Pensa, e rispondi.

Car. Barbaro, alfin trovasti onde atterrirmi.

(Che fò? Che dico? Oh Dio!) Lasciami sola

Qualche momento almen.

Taur. Vò compiacerti.

Pensa, e risolvi; la mia legge è questa:

O viver mia Consorte,

O passar senza fama in braccio a morte;

Ti parli in seno amore

Nel tuo fatal periglio,

E ti favelli al core

L'offesa maestà.

Ti parli, ec.

(parte.)

B 4

SCE.

Carilda, indi Alceste.

Car. **N** Umi, voi lo soffrite? Altro conforto,
Fuorchè l'innutil pianto a me non re-

Alc. Carilda, oh Dio! Rasciuga (sta. *(piange.*
Lagrima così belle, e stà pur lieta,
Che già vivrai.

Car. Non temo la mia morte;
Maggior sciagura io piango;

Alc. E qual?

Car. Tauride

L'empio me vuol sua sposa;

E se da me si nega,

Minaccia l'onor mio, poi la mia vita?

Alc. Dov'è l'iniquo?

Car. Oh Dio!

Qui tosto ei tornerà per trarmi seco;

E farmi del suo amor vile trionfo.

Alc. Venga. Sono al tuo lato.

Car. Che prò? Se tu cadrai, sua preda io resto

Alc. Meco fuggi dall'empio.

Car. Qual fuga, ove di Guardie il tutto è cinto?

Alc. Io m'aprirò la strada.

Temasi, non le Guardie;

Ma il Mostro; e molto più di Teseo il rischio.

Car. Di Teseo?

Alc. Sì, del tuo Campion.

Car. Che ascolto!

Egli per me s'esponè?

Alc. Il Campo ei volle.

Car. Andiamo, andiam. (Così m'involò al crudo;
E risparmiò il cimento al ben, che adoro.) *(tra*

Alc. La mia fede vedrai, bella spietata. *(se.*

Car. E' colpa del destin s'io sono ingrata.

(partono.
SCE-

Arianna, e poi Teseo.

Ari. **V** Ediam Carilda. Io vuo' saper più certa
Non la colpa del reo, pur troppo è chia-
Ma sol la pena sua. Sappia, che salva (ra;
Ella sarà; ma vuo', che, salva ancora,
D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri.
Faccia nell'alma mia

Le vendette d'amor la gelosia. *(in atto di*

Tes. Ferma Arianna. *(partir.*

Ari. Ancor mi ti presenti?

E chiedi, ch'io m'arresti? *(a Teseo.*

(Ma partir io non sò.) *(tra se.*

Tes. Sdegni funesti!

Soffri almen, che al tuo piede.... *(s'inginoc.*

Ari. T'invola al guardo mio. *(chia.*

Tes. Perdono imploro.

Ari. Sorgi: il comando. Ma l'ardito amore,
Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio,
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio.

Tes. Il Cielo incolpa, se cangiar desio

Non posso....

Ari. Non è il Ciel; Tu l'empio sei.

Sì ben sò qual sei tu, sò qual son io.

Tes. E questa è la mia pena.

Ari. Indegno! Taci.

Và; libera Carilda; e ancora Atene,
Ch'amo qual Patria, benchè nata in Tebe;
Ma non sperare....

Tes. (In Tebe

Come dice esser nata?) *(tra se.*

Io dal tuo Genitor spero pietade;

E tu di me non l'hai? *(ad Ari.*

Ari. Archeo mio Genitor non sà l'offese
Della Figlia lontana.

B 5

(Nulla

Tes. (Nulla sà di se stessa; ma sdegnata
Perchè si mostra?) Se mi amasti mai,
Odimi, che fedel mi scorgerai.

Ari. (Ah fosse ver!) Parla, ma senza frodi:
Lo merita quel zel, ch'ho di tua vita;
Lo devi a me, che ti mostrai la via,
Onde sperar possiam libera Atene,
E già salva Carilda.

Tes. Odimi.

S C E N A X I.

Tauride, e detti, indi *Minosse con Guardie*.

Taur. O V'è Carilda? (ad *Ari.*

Ari. A me ne chiedi?

Taur. A te. Salva la chiami, e non ne fai?

Tes. (Cieli! Che fia?)

Ari. (Qual nuovo colpo è questo!) (trase.

Min. Tauride.

Taur. A tempo, o Sire
Quì volgi il piè. Carilda fugge: Andiamo.

Min. Seguitela, e si arresti. (alle Guardie, che
(partono con Tauride.

E' della Grecia vostra (a *Tes.*, ed *Ari.*

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!

Ari. Innocente son io.

Tes. Nulla m'è noto.

Min. Vengo, perchè s' affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro.

(ritorna Tauride con le Guardie.

Taur. Non si vede Carilda; e stesi al suolo

Giaccion là due Custodi, ove col ferro

Chi la salvò si agevolò lo scampo.

Min. Qual braccio fù sì ardito?

Taur. Eccoti, o Sire, della sua fuga i rei.

Ari. Mi puniscano i Dei, se rea ne sono.

Tes. Chi ha valor per l'impres

Gl'

Gl'inganni usar non sà. Tauride mente.

Taur. Come?

Min. T'accheta. (a *Taur.*) Udite: Ostaggio vo-
(stro (a *Teseo*, ed *Ari.*

Per l'intero de' patti è quì Arianna.

A colei, che fuggì, perfida, e audace;

Arianna succeda.

Ari. (E Teseo tace?) (trase.

Altra Vittima chiedi al Re d'Atene. (a *Min.*

Min. Io quì la trovo in te.

Ari. Rea non son io.

Min. Rea ti fa il tuo destin; rea il tuo dovere:

Si guidi al Fonte, all' Ara, alle Catene; (al-

Indi al Mostro vorace (le Guardie.

Arianna si tragga.

Gli oltraggi miei punir così mi piace.

Di pena sì forte

M'opprime l'eccesso,

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace;

La vita mi spiace,

Se il Figlio, e me stesso;

Non vendico appien.

Di, ec.

(parte con *Taur.* e poche Guardie.

S C E N A X I I.

Arianna, *Teseo*, e *Guardie*.

Ari. E Taci ancor?

Tes. E A segno tal mi affanna

Il decreto feroce,

Che mi toglie in un punto e motto, e voce.

Ari. Ma non dolerti tanto al Fato mio:

A quella, che salvasti, or, che n'andrai,

E voce, e motto, raquistar potrai.

B 6

Tes.

36 A T T O

Tes. Ah mio Tesor!

Ari. Riserba

A Carilda quel nome.

Và: Impaziente forse

Ella t'attenderà. Pochi momenti

Esser potrian dimora al tuo disegno.

Io supplirò per tutti al Reggio sdegno.

(piange.

Tes. D'una colpa m' accusi,

Che non è mia, te'l giuro;

E se creder nol vuoi, aprimi il seno;

E vedrai che per te sospiro, e peno.

Rasserena i mesti rai,

E consola il tuo martire;

Sempre cara a me sarai

Più dell'alma, e più del cor.

Mi vuoi dir con questo pianto,

Che tu resti in abbandono;

Ma sì vil mio ben non sono;

E la sorte ingrata tanto

Non farà col mio valor.

Rasserena, ec.

(parte.

S C E N A XIII.

Arianna sola.

A Vete stelle ingrato
Per me nuovi martirj?

Il caro Idolo mio, che fido or spero,

Già miro esposto a rimanerne oppresso.

Dall'affanno agitata io tremo, e cedo,

Che quasi certo il suo periglio io vedo.

Odo

S E C O N D O .

37

Odo del caro amante

Il flebile lamento;

Sento a gelarsi il sangue;

M'ingombra lo spavento;

Ohimè divengo stupida,

Trema, vacilla il piè.

Perdo nel mio timore

La speme, ed il consiglio,

Sento nel suo periglio,

Che manca il core in me.

Odo, ec.

(parte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio, che conduce all'ingresso de'
Sotteranei.

Alceste, e Carilda.

Alc. **D**I quà fuggir ti piaque, e poi vi torni?

Car. Era Tauride solo il mio spavento.
Poichè il favor dell'ombre,
E il tuo core, e il tuo brando a lui mi tolse;
Nulla più temo. A costo d'Arianna
Non vò la mia salvezza.

Alc. Vorrai dunque, o Carilda....

Car. Rendermi al mio destin. Saprà Minosse;
Che le ingiurie temei, non già la morte.

Alc. Degno è di te il pensiero, e l'atto illustre:
Hai di Teseo la spada in tuo sostegno.

Car. Molto deggio all'Eroe: Ma chi lo trasse
Ad esporfi in tua vece?

Alc. La sua fama, e il suo amor.

Car. E d'onde il fai?

Alc. Perchè io cedessi a lui l'impresa, amante
Pregommi, ed io mi resi, allorché seppi
Esser questa la strada,
Onde aquistar potea la sua Arianna.

Car. La sua Arianna?

Alc. Sì, per essa egli arde.

Car. Ed essa?

Alc.

Alc. Arde per lui di fiamma eguale.

Car. (Io rival dell'amica?) (tra se.)
Nò: per me nel periglio essa non fia.

Alc. Viva il cor di Carilda. Io certa spero
Di Teseo la Vittoria; e sol mi duole,
Che il mio amor infelice
Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

Car. Ben riconosco, o Alceste,
Qual la finezza sia del tuo bel core.
Spera, chi sà: potria forse ben presto
Con la riconoscenza unirsi amore.

Tu non sei misero,

Se il fier dolore

Tu puoi spiegare,

Che t'ange il core,

E i sospir destano

Almen pietà.

Io più infelice

Posso chiamarmi,

Che dichiararmi

Non oso, e provo

Martir, ne trovo

Tranquillità.

Tu, ec.

(parte.)

SCENA II.

Alceste solo.

Questo solo mi basta.

L'amor mio, la mia fede

Altro premio non chiede;

E se l'usate prove

Dal valor di Teseo lice sperare,

L'amor suo, l'amor mio, Creta, ed Atene

Sperino il fine ancor delle lor pene.

Quan

Quando s'oscura il Cielo
Con le racchiuse foglie
Sopra il materno itelo
Illanguidisce il fior.

Ma la novella aurora
Con la feconda brina
Lo bagna, lo colora,
Gli rende il suo vigor.

Quando, ec.

(Parte.)

S C E N A III:

Centro del Laberinto con Grotta di
ricetto al Minotauro.

Teseo, indi Minotauro.

O Ve son? Qual orrore
Spirano da ogni parte
Di quest'orrido claustro i duri sassi?
Che fò? Dove rivolgo
Per l'obliquo sentier gl'incerti passi?
Quì del Mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l'orme abbia già impresse
Il biforcuto piede;
Ond'ei poco di quà lontan s'aggiri.
Quì dunque, ove più largo è aperto il Vallo,
Offre più agevol campo alla battaglia,
Con fermo piè l'attendo,
Ed il condottier filo al muro appendo.
Numi del Ciel; giusto Rettor del Tuono
Tu dell'Artica terra Minerva prottetrice;
E tu, o mio gran Progenitor Nettuno,
Assistetemi voi; Ma più d'ogn'altro
Tu, che a pugar mi sproni, o Dio d'amore,
Dà forza al braccio, se dai motto al core.
Sò,

Sò, ch'è grande il cimento;
Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,
E della Patria non di me pavento.
Coraggio, o mio valor. Tu la mia vita
Quì non diffendi; Ma colei, che adori.
Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.
Quì ti sfido, o Mostro infame,
Vieni pur, che non pavento
La tua rabbia il tuo furor.

(Siegue il combattimento di Teseo col Minotauro,
che resta estinto.)

Tes. Ho vinto, grazie al Cielo: Ucciso è il Mo.
Omai salva è Arianna. (stro:
A lei men volo. A lei
L'istesso fil mi guidi,
E sia scorta l'amor de' passi miei.

(parte.)

S C E N A IV.

Stanza lugubre, in cui è custodita Arianna.

Arianna sola.

F Oschi orrori, aure infauite, ombre funeste,
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte;
E di straggi, e di morte
Fieri preludj, immagini spietate,
Voi del mio cor tutto il terror non fiete,
Dell'alma mia tutto il dolor non fate.
Per Teseo, che anche adoro....
Menti mio labbro. Io Teseo adoro? Menti.
Più di voi duri sassi egli è crudele;
Più di voi, mie catene egl'è inumano.
Spar-

Sparse quel cor, quel ciglio
 Una lagrima sola, un sol sospiro
 Sù quella, che ascoltò mortal sentenza!
 Arianna ad un Mostro, e lo comporta:
 Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol morta.
 Nò, per me, non sente amore,
 Sprezza il mio sincero affetto;
 Non è ver che mai quel core
 Per me senta almen pietà.

S C E N A V.

Teseo con spada nuda, e detta indi Tauride.

Tes. E Cco Teseo
Ari. Che miro! A che venisti?
Tes. Bella con questo ferro
Ari. Esser vuoi forse
 Il Carnefice mio?
Tes. Questo Brando Arianna
Ari. Deve passarmi il core. Eccolo; vieni!
Tes. Il Mostro, o Principessa
Ari. Lo sò, m'aspetta: Andiamo.
Tes. Il Mostro è ucciso.
Ari. Stelle! Che ascolto! Ucciso?
Tes. E tua mercede, il Vincitor ne sono.
Taur. Teseo, vincesti il Mostro; ma Arianna
 Liberata non hai, se prima ancora
 Tauride non abbatti.
Tes. A nuova pugna
 Per lei non temo espormi. Al Campo or volo;
 Colà ti aspetto. Vieni; e fia pur teco,
 La Bella, perchè miri
 Decider la sua sorte
 O dalla mia Vittoria, o dalla morte.

Spe-

Speranza del mio cor
 Volgi sereno il ciglio,
 Consola un fido amor;
 Per me non v'è periglio:
 Ritornerò mia vita
 Amante, e vincitor
 A quel bel volto.
 Del mio gradito amor
 Sento le fiamme in seno,
 E già del mio valor
 Le voci ascolto.
 Speranza, ec.

(parte.)

S C E N A VI.

Tauride, ed Arianna.

Taur. V A'; m'attendi. I tuoi vantì
 Non mi rendon men forte. Arma la
 Là vedrem, se in valore (mano,
 Ceda al Figlio d'Egeo quel di Vulcano.

(parte.)

S C E N A VII.

Arianna sola.

Cielo, tu, che l'ascolti,
 Tu, che vedi il mio core,
 L'innocenza diffendi; il reo combatti:
 Fà Teseo Vincitore,
 Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.

(parte.)

S C E.

S C E N A V I I I .

Anfiteatro con Trono .

*Minosse con Guardie, Tauride, indi
Carilda, e Alceste.**Min.* **T**eseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto
Salvo egli uscì. Le sue Vittorie io re-
(mo. (*Min. va sul Trono.*)*Taur.* Tauride basta ad arrestarne il corso.*Car.* Signor, ecco la rea. Della mia fuga
E' innocente Arianna: Ella si assolva.
Io fida al mio destin, e a te mi rendo.*Min.* Per salvarti fugisti; il tuo ritorno
Virtù non è, ma un perfido coraggio,
Cui si vietò da cenni miei lo scampo.*Car.* Sì, per salvarmi è ver, non dalla morte.
Ma d'un empio temei,
Che mi parlò d'amor; quell'alma vile,
Che a fuggir mi tentò; quel crudo core;
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte;
Per atterrir di mia onestade il zelo.*Min.* Duce?*Taur.* Ella mente.*Car.* Or or dirallo il Cielo.*Min.* Non più. Teseo già viene.Tu alla pugna t'appresta; e me presente
Chi sia reo, chi innocente,
E se d'Atene alla speranza arrida,
O di Creta agli sdegni il Ciel decida.*Taur.* Vada colà ristretto
Dell'omaggio d'Atene
L'uno, e l'altro Drapello.

S C E.

S C E N A U L T I M A .

*Arianna, Teseo, e detti.**Ari.* **E**ccomi al tuo cospetto
Qual rea, benchè innocente....*Min.* Il sò; non deviTu più morir. Carilda
Ritornò da se stessa ai giusti lacci,
Perchè intele, che tu n'eri annodata.*Ari.* Che mi avvanzi Carilda io non pretendo
Nel generoso vanto. Già di morte
Contro me fulminossi la sentenza;
Ritrarla non lice;
Ne condannar Carilda più alla pena
Tu puoi, se giusto sei.*Tes.* Che ne Carilda, ne Arianna mora
La mia spada sostien: Tu l'hai permesso.
Venga Tauride omai. Questo è l'agone,
Ov'ei di Creta, ed io dovrò d'Atene
Diffender la ragione.*Min.* Segua la pugna è giusto.*Taur.* Eccomi, o Teseo; ecco il mio brando: Vieni
A far, che nel tuo sangue omai s'innostri:
Meco pugnar, non è pugnar coi Mostri.*Tes.* Chi i Mostri sà atterrar, anche l'orgoglio
De' superbi deride.

Seguir ben sà Teseo l'orme d'Alcide.

Taur. Ne Alcide, ne Teseo può spaventarmi.*Tes.* Tacciano i vanti omai; parlino l'Armi.*Siegue il combattimento di Teseo con Tauride.**Tes.* Cedi, che questo Cinto
Sol era il tuo valor.*Taur.* Ti cedo.*Tes.* Ho vinto. (*Minosse scende dal Trono.*)Signor, mi si conceda,
Che la ragion de' patti or ti rammenti.*Min.*

ATTO TERZO.

Min. Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo
Le Vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto
Con le colpe le pene;
E dal fiero tributo assolvo Atene.

Tes. Odi, se giusto sei;
Se a Teseo Vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo amante?

Min. Degno è Teseo di te, bella Arianna.

Ari. Se piace al Genitor tua già son io.

Min. Col mio consiglio affretterò il suo voto

Tes. Il tuo voto, o Signor, solo mi basta:
Perchè io aquisi la bella,
Non Archeo ma il tuo cor solo consiglia.

Min. Come? Non ben intendo.

Tes. Ella è tua Figlia.

Quest'è l'Arcano che a te già celai. (*ad Ari.*)

Min. Prence, sol tua mercè, son Padre ancora.

Quando perir dovea

Tu la Figlia mi salvi: A tanta fede

Non sono ingrato; a te crudel non sono:

Tu me la rendi, ed io al tuo cor la dono.

C O R O .

Venga il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor:

Viva il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

I L F I N E .

© Biblioteca Civica di Verona

CIVV 533967

159.2.2625/5